

# IL SudOnLine

## FOCUS

Speciale  
Giornate  
Economia

**L'ULTIMO RAPPORTO  
SULL'ECONOMIA  
DEL SUD  
PRESENTATO  
ALLA CAMERA  
DI COMMERCIO  
DI NAPOLI**

### LA VIRGOLA DI PONENTE

IL DOSSIER MESSO A PUNTO DALL'ECONOMISTA MASSIMO LO CICERO CHE SPIEGA IN CHE MODO IL SUD PUO' RIPARTIRE PUNTANDO SU UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO.

# LA VIRGOLA DI PONENTE E LO SVILUPPO DEL SUD

“Occorre guardare la crisi dell’economia globale non come la fine dei tempi ma come un salto, una rottura, che ci impone di trasformare l’economia globale ma non di arretrare rispetto alle difficoltà. La crisi, insomma, ci ha solo mostrato, con durezza, quanto fossero diventate fragili ed insostenibili le nostre politiche. E ha imposto la necessità di riproporre la questione degli squilibri alla scala europea e non alla scala nazionale dell’Italia stessa conduce implicitamente ad una scelta di livello nazionale e sovranazionale nella gestione della politica economica”.

E’ uno degli assunti principali contenuti nel “Rapporto sulle future dinamiche potenziali e i problemi della recessione nel ciclo economico italiano (2009-2016) proposto dall’economista Massimo Lo Cicero alla 14<sup>a</sup> Giornata dell’economia che si è svolta alla Camera di Commercio di Napoli mercoledì 13 luglio.

Per Lo Cicero le ipotesi di federalismo fiscale, e la modifica del titolo V della Costituzione nel decennio alle nostre spalle, assieme alla nascita delle Regioni, hanno determinato una situazione nella quale si rischia di smarrire il senso dell’Unità nazionale, come punto di riferimento. “C’è il rischio che si diffonda – spiega Lo Cicero - un disinteresse verso la ricerca di una soluzione condivisa per superare il gap della questione meridionale”.

Questa deriva può essere ribaltata. La tradizionale contrapposizione tra Nord e Sud deve lasciare il posto a nuove dinamiche, che si sviluppano lungo gli assi nord-est e sud-ovest.

ILSUDONLINE.IT propone un estratto del Rapporto in cui si affronta il tema della dimensione longitudinale e verticale della struttura economica italiana. Una riflessione che l’autore esprime con una metafora: La Virgola di Ponente.

Vediamo di che cosa si tratta e quale potrebbe essere il ruolo di Napoli in tale disegno nella sintesi che segue.

NUMERO SPECIALE A CURA DI CLAUDIO D’AQUINO



# APRIRE NUOVA DIMENSIONE DEL MERCATO EUROPEO, LASCIANDO ALLE SPALLE L'ECONOMIA MONETARIA DI PRODUZIONE

**1** La correlazione tra Mezzogiorno continentale e Nord Ovest (Piemonte e Liguria) si conferma ancora idonea ad essere interpretata come una Virgola di Ponente rispetto ad alcune grandi filiere industriali (Aeronautica e Spazio; Automotive; Agroalimentare) collegando le due prime banche nazionali del paese alle imprese che appartengano alle filiere descritte. Alla morfologia verticale in termini territoriali che associa filiere imprenditoriali e banche, e nel medesimo tempo crea un sistema di connessione tra le due seconde aree urbane italiane: la città metropolitana di Napoli e quella di Torino.

**2** Il collegamento tra Napoli e Torino, attraverso l'alta velocità, identifica la connessione tra aree vaste, omogenee al proprio interno ma legate da vincoli finanziari ed industriali. Napoli va intesa come la più grande area metropolitana del Mezzogiorno continentale, ma occorre immaginare anche di aggregare il Mezzogiorno continentale con strumenti istituzionali, in una sorta di macro regione. Si può ipotizzare

che questa grande area macroeconomica unificabile, possa essere realizzata anche grazie anche alla linea di alta capacità ferroviaria che verrà costruita tra Napoli e Bari.

**3** La Virgola di Ponente descrive una potenziale, ed in parte già in atto, integrazione tra Piemonte e Liguria, unitamente alla macroregione meridionale. Un processo nel quale non dovrebbe essere difficile identificare e descrivere quali siano le relazioni tra sistemi di imprese, che si manifestano nelle grandi aree regionali del paese.

**4** Una ricognizione non tradizionale ci potrebbe far superare la identificazione della struttura del dualismo italiano come la conosciamo dall'unificazione ad oggi. Ci offrirebbe la opportunità di valutare meglio se, un Paese come il nostro, al proprio interno così vario e contraddittorio, non debba essere guidato cercando le connessioni economiche possibili lungo direttrici oblique e non solo lungo la contrapposizione Nord-Sud.

# I RAPPORTI FRA NORD E SUD E LA MACROREGIONE MERIDIONALE



**5** in Italia, fino ad ora, questa torsione ha reso protagoniste le regioni della costa, che si affacciano sul Mare Adriatico, grazie alla facile connessione tra i porti di Trieste e Venezia con il cuore della pianura europea. Ora occorre aprire una stagione di relazioni tra aree ed interessi strategici che si collegano lungo la costa di levante rispetto ai sistemi economici che corrono lungo il Tirreno ed il Mediterraneo: la costa di ponente.

**6** Si tratta di costruire, grazie alla collaborazione tra la Commissione ed alla BCE una nuova dimensione del mercato europeo, lasciando alle spalle l'economia monetaria di produzione, che avevamo conosciuto nel ventesimo secolo, ed aprendo ipotesi ed innovazioni che siano capaci di dare forma alle "filiera frammentate".

**7** La tecnologia digitale e l'uso diffuso dell'informatica hanno consentito la frammentazione a distanze rispetto alla definizione delle industrie, o filiere, come insieme di imprese, secondo la definizione di Alfred Marshall, all'interno delle singole nazioni. La nascita di filiere frammentate, al posto di distretti integrati nei propri confini territoriali.

**8** La filiera frammentata discende, secondo la terza prospettiva, cioè la separazione tra la dimensione nazionale delle economie e la nascita di una logistica alla scala internazionale, proprio dalla possibilità di comunicare le informazioni necessarie ai compiti, seppure remoti, che si devono collegare tra loro e nelle varie nazioni.

Le filiere si possano collegare a distanza, anche remota, ma accorciando i tempi delle comunicazioni e, di conseguenza sviluppando una forma di prossimità che permette di aggregare tra loro, a distanza, i processi ed i compiti più idonei rispetto alla comunicazione, in regime digitale ed informatico.

# L'ASSE TORINO – NAPOLI SI PUÒ CONTRAPPORRE ALL'ASSE MILANO – BARI. ENTRAMBE PRESENTANO UNA ROBUSTA STRUTTURA METROPOLITANA

**1** Nel primo novecento Napoli è stata capace di trasformare la vecchia ed obsoleta capitale borbonica in una grande metropoli, densa di imprese industriali, grandi istituti di ricerca e di cultura: una città che aveva reputazione e rispetto da parte del sistema delle piccole città che si distribuivano nel Mezzogiorno continentale.

**2** Il fascismo ed il dopoguerra hanno smontato questa eccellenza metropolitana. Il Comune di Napoli, la città in senso stretto, è diventata prima incontinente – una parte importante e numerosa della classe dirigente locale, si è allontanata ed ha collocato altrove i propri percorsi professionali e di vita – e la città, di conseguenza, è diventata sempre più inconcludente.

**3** Se Napoli vuole e deve tornare ad essere una metropoli, dovrebbe agire subito in due direzioni: recuperare la reputazione perduta nei confronti del Mezzogiorno continentale e trasformare il disordine metropolitano, chiuso tra il nocciolo del capoluogo ed il perimetro provinciale, in una

vera rete pulsante di produzione, ricerca, innovazione, cultura e conoscenza, una capacità di percorrenza rapida nei trasporti sulle vie del ferro e sulle strade, una robusta portata delle reti per l'energia e le telecomunicazioni.

**4** L'area metropolitana arriverà, nel medio e lungo periodo, a contare oltre 4 milioni di persone ed un intorno ravvicinato di almeno altri due milioni di persone: tra Caserta e l'agro nocerino-sarnese. La parte rimanente del Mezzogiorno continentale – cioè il complemento della rete di medie e piccole città, che si collocano al suo interno – produce una popolazione nell'ordine di almeno altri 8 milioni di abitanti.

**5** L'insieme dell'area metropolitana, e di questo suo contorno, si può davvero configurare, se diventasse adeguatamente strutturata, come l'ultima metropoli europea capace di incrociare le culture del mediterraneo: quella della costa nord dell'africa, quella balcanica, quella del medio oriente. Un teatro molto difficile sul terreno geopolitico: nel quale aumentano i rischi ma al cui

# TORINO + NAPOLI UNA IPOTESI DI LAVORO



**6** finanziarie e commerciali tra l'Italia ed il sistema economico e geopolitico del Mediterraneo: il Medio Oriente, i paesi balcanici ed i paesi che si affacciano sul mar Nero.

**7** L'Asse Torino – Napoli si può contrapporre dunque all'Asse Milano – Bari. Entrambe presentano una robusta struttura metropolitana: che le porta oltre i 3 milioni di abitanti in Campania ed oltre i due milioni in Piemonte. Torino è il perno di una regione che sfiora i 4 milioni e mezzo di abitanti. Napoli ne rappresenta 6 milioni.

**8** In effetti si tratta di due seconde città, rispetto a Milano e Roma, e di due concentrazioni regionali che superano, nell'insieme, i dieci milioni di abitanti: un sesto della popolazione italiana. Questi due poli, entrambi posizionati sul lato di ponente della penisola, sono anche un fascio notevole di collegamenti economici e finanziari: grazie alla relazione tra le filiere dell'agroalimentare, della meccatronica (meccanica, digitale ed elettronica), dell'automotive e dell'aerospazio ed alla presenza, in entrambe le regioni, delle prime due banche italiane: Intesa ed Unicredit.

**9** Questa "virgola di ponente" esprime una dimensione rilevante del sistema economico del paese ed una forte potenzialità di connessione tra due grandi regioni e le loro rispettive città metropolitane. Fashion, glamour e turismo sono le reti potenziali di cultura della natura, e di ambiente per la cultura, che, seppure in modi e dimensioni diverse, accompagnano l'impianto delle due aree metropolitane.

**10** Per costruire una Unione Europea, che abbia forza di crescere e capacità di convergenza, dobbiamo collegare meglio le nazioni meridionali dell'Europa. L'Italia è la nazione più rilevante nel mediterraneo ma è anche una Nazione frammentata in un eccesso di regioni. Ha bisogno di una sua politica economica nazionale per collegare i paesi mediterranei dell'area euro ai paesi continentali, al centro dei quali si trova la Germania.

# IL GOVERNATORE LANCIA LA SFIDA. L'ORGOGGIO DI UNA CAMPANIA CHE VUOLE SVOLTARE

Stavolta Enzo De Luca l'ha detta veramente "grossa". Passino le frasi con cui marchia a fuoco gli avversari politici, a volte di spada e altre di fioretto: va tutto in cavalleria, alla prima puntata utile di "Crozza nel Paese delle meraviglie". Ma stavolta l'ha detta – l'ha fatta – assai. Sentite un po'...

Si era alle conclusioni della 14<sup>a</sup> Giornata dell'economia organizzata alla Camera del commercio da Unioncamere, martedì 13 luglio. Il presidente della Regione ha detto numerose altre cose. Ha detto che la pacchia è finita, ma non per Napoli o per la Campania soltanto. E' l'Italia che deve imparare a combattere, raggiungere obiettivi, avere una visione del futuro, puntando a una nuova collocazione nel mercato mondiale che intanto è diventato più stretto e competitivo. E' l'Italia che deve capire che il tempo dei parassitismi è finito, perché da Maastricht in poi non c'è più scampo per un Paese come il nostro, che ha perduto la possibilità di aggiustarsi i conti con la svalutazione competitiva come nell'epoca della lira.

Ha detto che intanto dovremo pagare ancora a lungo le conseguenze di essere stato per troppo tempo una specie di Paese dei balocchi.

Ma ha detto anche che la Campania si è rimessa in moto. Crescono le nuove imprese. Cresce il numero delle start up, che contrassegnano una straordinaria effervescenza giovanile che tende alla innovazione. Cresce anche il numero delle imprese del settore agricolo, settore spesso sottaciuto perché considerato marginale, mentre invece l'agricoltura sta diventando trainante proprio nella innovazione tecnologica di processo e nella ricerca sulla qualità e la sicurezza alimentare.

Ha ricordato che se l'economia della nostra regione ha tenuto in anni di severa crisi è perché le 4 A (abbigliamento, agroalimentare, automotive, aerospazio) hanno una marcia in più nell'export.

Ha citato la Getra e la Prismian, imprese che sono simbolo di eccellenza per la capacità di stare sui mercati del mondo facendo innovazione tecnologica e ricerca assieme al sistema delle Università, altra imprescindibile risorsa del territorio.

Ha parlato di riconquista di reputazione della Campania che passa attraverso l'avvio dello smaltimento di 5 milioni e

# LA ZAMPATA DI ENZO DE LUCA: "SULLA SANITA' IL NORD CI HA FREGATO 200 MILIARDI L'ANNO

seicentomila tonnellate di ecoballe, equivalenti a 300 campi di calcio.

Di sburocratizzazione a tappeto. Di Sportello unico regionale, stavolta da aprire sul serio. Di una nuova stagione di opere cantierate entro la prossima primavera...

Di credito d'imposta e altre agevolazioni offerte a chi assume in Campania, inclusi 7000 euro a fondo perduto per ogni nuovo posto di lavoro. Di borse di studio (7 milioni di euro su quelle del centro di Apple). Di Consorzi Asi che devono diventare propulsori di trasformazione urbana.

E ancora: di trasporto gratuito per i giovani studenti, di edilizia sanitaria, di ricerca scientifica con priorità alla medicina biologica e alla lotta al cancro. Ma la zampata De Luca l'ha data quando ha detto che sulla sanità il Sud subisce da anni una specie di furto con scasso. Anzi, una "stangata" vera e propria, perché su questa partita le classi dirigenti del Nord – di ogni latitudine e colore politico – si comportano come "magliari". Perché hanno stabilito un criterio piuttosto balordo (ma tutto vantaggio del Nord) secondo il quale i territori che hanno più giovani hanno meno bisogno di medicine e di ospedali. Ragion per cui la Campania, perde 200

miliardi di euro l'anno. Perché? E' una posizione coraggiosa, perché non guarda in faccia a nessuno: "Quando si tratta di togliere soldi al Sud – ha dichiarato De Luca – le classi dirigenti del Nord si compattano a testuggine. Il rischio che corre è di moltiplicare il numero dei nemici dal Garigliano in su. Ma è foriera di consapevolezza, requisito basilico per fare la cosa giusta e questo mondo.

Infatti il giorno seguente è stato possibile leggere – dalle colonne del giornale più importante del Sud, il Mattino – parole importanti per la costruzione di una identità condivisa che guardi agli interessi del territorio e dei suoi abitanti piuttosto che ai partiti:

"Se gli anni della seconda repubblica – scrive Massimo Adinolfi – sono stati dominati da una retorica nordista, leghista, separatista, e da un appello alle identità dei territori in chiave localistica ed egoistica, ciò non è dipeso da uno stallo istituzionale, ma dal collasso di quel sistema di partiti a cui era stata affidata per decenni una essenziale funzione di integrazione sociale e politica....

# OMBRE E LUCI SULLA RIPRESA REGIONALE, IL TERRITORIO CAMPANO MENO DINAMICO RISPETTO AL RESTO DEL PAESE

Nel Sud Italia la ripresa non si è manifestata pienamente. L'inversione di tendenza del ciclo economico, in particolare nel nostro Paese e nei vari sistemi territoriali, è stata, infatti, sostanzialmente debole e gli investimenti hanno stentato a decollare. Il territorio campano è risultato meno dinamico rispetto al profilo medio del Paese, registrando, nel 2015, un tasso di crescita del valore aggiunto pari a +0,9 punti percentuali. E tuttavia nessuna provincia campana mostra segnali di flessione. Anzi l'inversione di tendenza appare evidente e particolarmente marcata in provincia di Benevento (+1,7%) e Salerno (+1,2%). Con il dinamismo di Napoli è in linea con quello del Mezzogiorno nel suo complesso. Sono questi i profili di maggiore evidenza del Rapporto Campania 2016, presentato dal direttore della Fondazione Tagliacarne, Domenico Mauriello, nel corso della 14<sup>a</sup> Giornata dell'Economia di Unioncamere. "Una occasione per mettere in luce – spiega il commissario straordinario della Cciaa di Napoli Girolamo Pettrone – la natura delle dinamiche e dei risultati che la Campania ha saputo cogliere nell'arco dell'arco dell'ultimo anno. Uno tra tutti l'occupazione, il cui tasso si è ridotto, mentre si riduce il numero dei fallimenti e delle liquidazioni volontarie delle aziende".

## VIVACITA'

Nonostante una crescita della ricchezza prodotta inferiore alla media del Paese, la Campania ha mostrato una buona vivacità del proprio tessuto imprenditoriale, superiore alla media dell'Italia. L'incremento del numero delle imprese è pari a +1,2% nel 2015 rispetto al 2014, rispetto al dato nazionale di 0,3%, con la provincia Napoli particolarmente dinamica (+2,3%).

L'irrobustimento viene influenzato dalla componente straniera che, nel contesto campano, cresce nel tempo e che conta, a fine 2015, oltre 37,7 mila imprese, ossia il 12,6% in più rispetto al 2014, con segnali favorevoli da parte delle imprese femminili (+0,9%). Un riferimento specifico, in tema di vivacità, viene alle start up innovative che in Campania sono il 26% dell'intero Mezzogiorno.

"Se l'innovazione è un fattore di competitività per qualsiasi sistema produttivo – si legge del documento di sintesi del Rapporto – ulteriori elementi di dinamismo si riscontrano nelle aziende legate alla cultura e al mare", settori che contribuiscono alla

# CHE COSA DICE IL RAPPORTO CAMPANIA 2016

formazione del valore aggiunto regionale rispettivamente per il 2,6% e 3,9%.

Tra le luci che segnalano elementi di positività capaci di incidere sulla attrattività del territorio campano figura in particolare la raccolta differenziata dei rifiuti: in Campania si effettua la raccolta differenziata per il 47,6% dei rifiuti urbani, a fronte del 45,2% della media italiana (in aumento del 3,5% rispetto al 2013).

## OMBRE

Se il faro del dinamismo regionale restano le esportazioni trainate anzitutto dalle 4 A (abbigliamento, aerospazio, automotive, agroalimentare) pari a +2,8% rispetto al valore italiano del +3,8, permangono, naturalmente, numerose ombre, in particolare la disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) che nel 2015 si attesta al 52,7%, superiore di oltre 12 punti rispetto alla media nazionale; l'alto livello di illegalità con i reati a sfondo economico pari al 17% dei reali denunciati (14% dato nazionale); il costo del credito elevato, con tassi di interesse pari a 9,26 punti percentuali a fronte del 6,95 della media italiana; la

pressione tributaria.

Tornando al dato incoraggiante delle esportazioni, "l'apertura internazionale – spiega Andrea Prete, presidente di Unioncamere Campania – non basta da sola a sopperire alle carenze della domanda interna e ad allargare la base occupazionale. Occorre quindi promuovere politiche e strumenti atti a ridare linfa vitale ai consumi delle famiglie che, al pari delle imprese, scontano da tempo una sostanziale perdita del potere d'acquisto che non agevola una pronta riattivazione del circuito economico".



# NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE (DEL SUD)

L'economia italiana e l'economia meridionale devono raggiungere un processo di convergenza ed integrazione, senza il quale sarebbe molto difficile proporre una politica economica nazionale all'Unione Europea ed i paesi dell'area euro. Ne è convinto Massimo Lo Cicero, economista, che alla Giornata dell'Economia organizzata da Union Camere ha proposto una analisi circa le future dinamiche potenziali ed i problemi della recessione nel ciclo economico italiano?

Professore, che cosa emerge dai dati che ha raccolto?

Ho presentato un rapporto in cui si rileva nettamente che, partire dalla prima crisi globale dei mercati finanziari internazionali, nel 2008/2009, la divaricazione dei comportamenti sociali ed economici tra Nord e Sud dell'Italia si è amplificata Progressivamente.

Oggi, finalmente, si osservano timidi segnali di ripresa, non è così?

Forse per l'economia nazionale sì, ma si nota uno scarto tra la situazione del Mezzogiorno prima della crisi, che non ce la fa a tornare alle condizioni di pria della crisi dopo una caduta recessiva davvero pesante. Mi sono soffermato in particolare sulle connessioni tra le parti dell'Italia, e le relazioni, individuabili nel lungo e medio

periodo, del Mezzogiorno, della Campania e delle sue provincie rispetto all'economia italiana ed alla sua integrazione con quella europea.

La crisi, alle nostre spalle, ha messo in luce gravi debolezze nella struttura e nelle istituzioni di alcuni paesi partecipanti all'Unione economica, che hanno mostrato da allora un calo considerevole del reddito reale pro capite. Il Mezzogiorno ne pagherà i costi maggiori?

L'Unione ha registrato una convergenza reale, grazie al recupero del divario nei paesi dell'Europa centrale e orientale mentre, nei 12 paesi che avevano adottato l'euro, non c'è stato un processo analogo. Come in una matrioska, l'Europa si divide tra i paesi con e senza euro, ma con un mercato comune ed una fiscalità bassa ed una flessibilità accentrata. L'Italia, invece, ha troppa spesa pubblica e troppe tasse, che la rincorrono, ed è molto rigida nelle sue strutture. Si divide tra un centro nord, che è meno gravato da istituzioni pubbliche ed un mercato dove famiglie, banche ed imprese trovano i loro spazi.

E il Mezzogiorno?

Nel Sud si è aperta una frattura longitudinale: a nord est ci sono la Puglia e la Basilicata, con una

# L'ANALISI DELL'ECONOMISTA MASSIMO LO CICERO

demografia più leggera ed una migliore capacità istituzionale; a sud ovest c'è un eccesso di popolazione (in Calabria e Campania ci sono 8 milioni di persone), una base economica efficace molto ridotta, larga disoccupazione e lavoro nero come effetto dello scarto tra popolazione e produzione. Ed anche una eccessiva, e spesso poco efficiente, presenza di organismi statali e locali. Insomma gli effetti della crisi sono più evidenti nel Sud?

La crisi ha svelato, nei tre livelli descritti, la differenza che esiste tra comunità che si adoperano per investire e produrre capitali, che potranno generarne ulteriori tecnologie che aumentano la produttività totale dei fattori; un'attenzione per la conoscenza e lo sviluppo dei beni culturali e della stessa cultura come descrizione della nostra società e delle sue potenzialità: questo terzo obiettivo rappresenta la leva per i primi due. Gli strumenti, invece, sono le organizzazioni e le associazioni pubbliche e private che siano capaci di cooperare tra loro e non di colludere tra loro. La dimensione dei mercati può generare una economia di scala. L'Unione Europea regge al suo interno anche la sua parte debole, l'Italia affanna nella ricerca di una medesima relazione tra il Nord ed il Sud del paese. Ma fino a

quando?

L'Italia ed il Sud hanno un compito difficile da realizzare: perché sono divise ed il Sud stesso si presenta con due facce. La somma dei risultati positivi dell'Italia è notevole ma è altrettanto notevole la somma di chi collude con altri, malversa, utilizza rendite e monopoli odiosi, agisce con strumenti criminali e violenti. Bisogna ridimensionare questi fenomeni, inadeguati ad un paese civile, e bisogna farlo a Sud come a Nord.

Di che cosa ha bisogno il Sud innanzitutto?

Il Mezzogiorno, come i fragili paesi mediterranei, ha bisogno di uno slancio imprenditoriale. Finita la stagione degli incentivi, che hanno fiaccato la capacità imprenditoriale e favorito collusioni tra strutture pubbliche e presunti imprenditori, sono venuti a galla i Fondi Europei e sono stati anche affidati alle Regioni. Ma, in Piemonte, quei fondi sono collegati dalla Regione ad un sistema di banche che fanno leva per creare insieme infrastrutture efficienti. Altrettanto dovrebbero fare le Regioni meridionali: creando una relazione tra ponente e levante nel Mezzogiorno. Unendo un mercato di quasi venti milioni di abitanti.

# IL SUD ON LINE

## CHI SIAMO

Un giornale libero che vuole raccontare il Sud che si sveglia. Che fa da solo. E che non aspetta aiuti dall'alto. Il Sud On Line è un giornale aperto ai contributi di tutti quelli che condividono questa linea. Un giornale fatto da professionisti dell'informazione che vogliono solo fare gli interessi del Mezzogiorno e dei lettori.

Scriveteci a [llsudonline@gmail.com](mailto:llsudonline@gmail.com)

*Gli articoli, le foto, i video e i grafici degli autori dovranno essere inviati via e-mail al seguente indirizzo [llsudonline@gmail.com](mailto:llsudonline@gmail.com). La Direzione si riserva di apportare al testo le modifiche di forma e/o di sostanza che riterrà opportune, sottoponendole alla preventiva autorizzazione dell'Autore. Gli articoli, le foto, i video e i grafici accettati sono pubblicati a completo titolo gratuito ed è solo previsto, in casi particolari, la possibilità di un rimborso spese, come stabilito nello Statuto dell'Associazione No Profit Il Sud On Line che gestisce la testata.*

La cronologia della pubblicazione degli articoli è di competenza della Direzione. La sola proprietà letteraria spetta alla associazione no profit Il Sud On Line e l'autore, consentendo la pubblicazione dei propri articoli implicitamente accetta la possibilità che la rivista pubblichi, sia integralmente che parzialmente, lo stesso lavoro e/o una traduzione di esso su altre pubblicazioni italiane o straniere.

©Tutti i diritti riservati Il Sud On Line.